

LES MERVEILLES DU MONDE: 265 CAPOSILE: IL CIPPO 55

Carissima Compagnia Gongolante,

subito dopo il cippo 56 si apre il bacino arginato di Valle Dogado o Dogà chiusa a sud dall'argine da cui emergono appena, al centro della foto, il casone da pesca a sinistra e il Cason del Montiron, isolotto che si trova fuori della valle, in laguna aperta, da non confondere con il Montiron alla foce del Dese.



Valle Dogà, con i suoi 1795 ettari di estensione, è la più grande valle da pesca della laguna e prende acqua salata dai canali Cenesa e Civola rispettivamente prolungamenti del canale S. Felice (proveniente dalle bocche di porto del Lido) e della sua diramazione nel canale dei Bari. L'acqua dolce la prende dai quattro adacquatori posti sia sul Taglio del Sile che sulla Piave Vecchia, ma non dall'idrovora dei Lanzoni che si vede al di là del taglio del Sile



o, almeno, io non ho visto tracce del ponte-canale sottopassante il Sile detto *Botte dei Lanzoni* realizzato nel 1887 di cui parla Ivano Sartor in ben due testi, forse eliminato con le operazioni avviate dal consorzio di bonifica di Caposile costituito nel 1927 . Nota 1

Se si percorre la passerella che dall'argine va verso il Taglio del Sile



si può vedere come l'idrovora scarichi l'acqua nel Sile dove si incanala per andare verso Caposile ad incontrare la Piave Vecchia.



Abbiamo dovuto camminare per un bel pò prima di incontrare un povero pioppo bianco con problemi vegetativi che di conseguenza non forniva molta ombra.



Nel grande specchio d'acqua, denominato Lago della Val Nova, cominciavano a comparire sparuti tratti di barena in fondo alla quale, se avete occhi buoni, potrete distinguere la sagoma della Torre di piazza Mazzini a Jesolo.



Dopo il pioppo bianco compare, sulla destra, una arginatura orlata di tamerici



dopo la quale la superficie coperta dalle barene aumenta notevolmente.



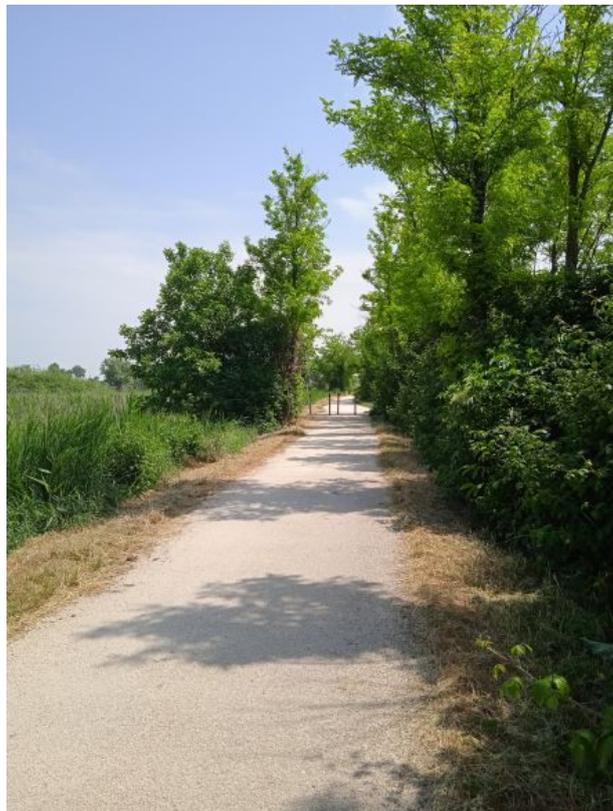
Ci è venuto in soccorso un bellissimo noce che prometteva un momento di ristoro sotto la sua ombra



dandoci la possibilità di individuare un cigno, o meglio la sua schiena, mentre tiene la testa sott'acqua e vicino, sopra uno straccetto di barena, un cavaliere d'Italia con il lungo becco scuro e le lunghissime zampe rosse.



Dopo due chilometri e mezzo sotto il sole siamo arrivati finalmente in un tratto fiancheggiato da piante su entrambi i lati e precluso all'accesso dei veicoli che non siano biciclette da alcuni paletti



dopo i quali si è davanti all'ingresso da terra della valle da Pesca ovvero di quello che viene chiamato casone, in altri tempi casino, da caccia.



Chi pensa che l'attività più remunerativa delle valli da pesca sia l'itticoltura non sa che la produttività di una valle da pesca è di circa 72 grammi di prodotto per mq, mentre la produttività spontanea della laguna viva si aggira sui 2 chilogrammi a mq. Nota 2

La verità è che le valli da pesca sono un grosso affare ma non per la pesca bensì per la caccia che viene esercitata in appostamenti fissi (botti) affittati per somme alla portata solo di tasche molto gonfie.

L'arginatura arbitraria delle valli "ha inizio con l'inerzia, per non dire larvata complicità, degli organi preposti alla tutela di fronte alla flagranza dei reati di usurpazione avvenuti fra il 1800-1844 durante le occupazioni militare francese e austriaca, forse perchè perpetrati dai compatrioti". Nota 2

Il rilevamento dell'Ufficio Pubbliche Costruzioni 15 marzo 1844, disposto *"per accertare le opere illegittime attuate con grave pregiudizio dell'interesse generale della conservazione dello stato fisico della laguna"* rileva che le peschiere e le arginature della Valle Dogà sono tutte illegittime come peraltro quelle di 30 valli sulle 33 censite. Nota 3

Risulta evidente che il vero scopo dell'arginamento delle valli da pesca non è tenere dentro il pesce, ma tenere fuori chi non ha i soldi per pagarsi l'esclusivo "piacere" di abbattere decine di ignari anatidi che percorrono migliaia di chilometri per posarsi in luoghi che sembrano paradisi e si rivelano trappole mortali.

Prima del casino di caccia sulla sinistra c'è un adacquatore con chiavica per regolare l'accesso dell'acqua dolce del Sile alla valle da pesca



cui corrisponde un canale artificiale, detto *sbregavalle* (trad. stracciavalle), che sbuca dall'altra parte dell'argine ed attraversa tutta la valle da pesca collegando il casone di caccia al casone da pesca.



Cinquecento metri più avanti emerge dalla vegetazione una casa agricola, apparentemente disabitata,



cui si accede da un cancello che però è chiuso da lucchetti.



Il cippo 55 si trova fra i rovi che occupano lo spazio fra il cancello ed il grosso pioppo sulla strada come potete vedere nell'immagine che ho trovato su google maps presa probabilmente in un periodo in cui erano in corso lavori ed il cancello e la recinzione erano stati tolti.



Dato che non era possibile documentare di più e che si udiva battere mezzogiorno dal campanile di Caposile, abbiamo pensato bene di attraversare il ponte di barche sul Sile



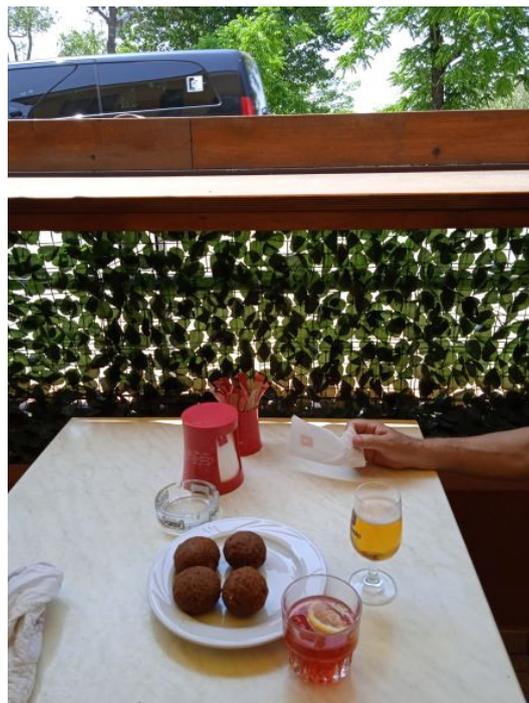
e, risaliti sull'argine sinistro, attraversare il ponte mobile sulla Piave Vecchia



per approdare allo Snack Bar Alla Cacciatora.



A dispetto della denominazione lo Snack Bar "Alla Cacciatora" è una degnissima trattoria con una più che discreta offerta di cicchetti fra cui abbiamo selezionato le polpette di carne dal peso stimato di almeno un etto l'una rivelatesi buone quanto belle.



Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag. 138-139 "Altino Contemporanea" e pag. 64-65 "Le Porti Grandi del Sile" di Ivano Sartor, ed Comune di Quarto d'Altino-Piazza Editore, 2002 il primo e 2007 il secondo volume.

Nota 2 pag. 11 "Corografia delle valli lagunari arginate o semi arginate", Sergio Sartori, ed. Provincia di Venezia, 1978.

Nota 3 pag. 52 ibidem